

Clinton chiama Eltsin: «Elezioni indispensabili»

Voto in Russia I generali contro

Un altro ufficiale per il rinvio

Adesso è il comandante del distretto di Mosca a non volere le elezioni presidenziali di giugno. Come Korzhakov anche il generale Kuznetsov ha dichiarato che non è tempo di andare alle urne perché c'è il rischio di guerra civile. Ma non c'è nessun appiglio legale per rinviare il voto. Perché dunque i militari continuano a «esprimere le loro opinioni»? Minacciano Eltsin o Ziuganov? Clinton telefona al presidente russo: «Elezioni fondamentali».

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE
MADDALENA TULANTI

MOSCA. La Russia si dividerà, la Russia vivrà un'altra guerra civile, la Russia è in pericolo. Con gli stessi argomenti di Korzhakov, capo delle guardie del Cremlino, il comandante delle truppe del distretto di Mosca, 100mila uomini armati ai suoi ordini, interviene nel dibattito politico russo e chiede anche lui a Eltsin di rinviare le elezioni presidenziali di giugno. Una «straordinaria stagione di pluralismo politico», come l'ha definita lo speaker della tv privata Ntv? Oppure un preoccupante segnale di malessere delle forze armate che non si capisce dove più portare?

Il generale Leontij Kuznetsov, 57 anni, ottimamente portati, tre lauree, ha fatto conoscere il suo pensiero sull'attuale fase politica del suo paese attraverso l'agenzia Interfax. Le elezioni, ha detto, «potrebbero trasformarsi in una mischia politica che ecciterà tutta la Russia, tutti i russi, compresi i militari». Questo punto di vista - ha continuato - è condiviso da molti comandanti del suo distretto. «Abbiamo discusso più volte in che cosa potrebbero stoccare le future elezioni», ha detto Kuznetsov. «Siamo sempre arrivati alla stessa conclusione: non è tempo di farle. Esse potrebbero condurre alla destabilizzazione perché tutta la popolazione della Russia si spaccerebbe in due schieramenti e gli uni contro gli altri, come dice il detto popolare, terranno stretti i pugni in tasca». E poi il generale è stato ancora più esplicito. «Quando guardo quelli che si trovano vicino ai candidati dell'opposizione e coloro che li accompagnano mi rendo conto perfettamente: se essi arriveranno al potere non cambieranno la linea politica, si occuperanno di veri e propri regolamenti di conti. A chi serve questo ora?». La situazione sta procedendo verso la stabilizzazione perché Eltsin, secondo il generale, «ha già guidato il paese attraverso gli anni più duri e ora che si vede che la Russia esce dalla crisi qualcuno vuole cogliere i frutti». Ecco perché il comandante ritiene che i politici russi debbano riflettere ancora e ancora sulle elezioni per prendere le decisioni più ragionevoli tenendo conto della situazione di oggi.

In Lettonia una strada dedicata a Dudaev

Una strada di Riga, capitale della Lettonia, è stata dedicata al leader separatista ceceno Jokhar Dudaev, in un'evidente provocazione nei confronti della vicina Russia. Lo ha scritto ieri l'agenzia Baltic News Service. La lunga guerra che ha opposto Mosca alla piccola repubblica separatista è stata guardata da alcune ex repubbliche dell'impero sovietico, che hanno raggiunto l'indipendenza in anticipo rispetto alle altre, come una guerra di resistenza. Dudaev, ucciso lo scorso mese, aveva molti sostenitori in Lettonia, che ne ammiravano il coraggio nella sua lotta contro Mosca. La stima di cui godeva il leader ceceno ucciso dall'esercito di Mosca, morto in circostanze ancora niente affatto chiare va oltre Riga. Anche a Vilnius, la capitale della Lituania, il consiglio comunale ha proposto di intitolare a Dudaev un piccolo parco situato davanti all'ambasciata russa, quasi una provocazione. I tre stati baltici - Lituania, Lettonia e Estonia - si separarono dall'Unione sovietica nel 1991.

parte del candidato-Eltsin di avvicinamento al candidato-Yavlinskij. Il leader riformista però pretende molte cose per cedere il suo pacchetto di voti. E la poltrona di primo ministro forse non è la cosa che più preoccupa gli «amici» di Eltsin. Yavlinskij ha chiesto all'attuale presidente la testa di molti uomini, è difficile che non ci siano fra di essi i nomi del generale Korzhakov o del ministro della difesa Graciov. Sarebbe la rovina per i loro apparati. Se però si crede a questa variante Eltsin stesso appare in pericolo, perché il ragionamento conseguente è che i militari potrebbero, «nel bene della stabilità del paese», metterlo da parte e prendere in mano la situazione. E allora si che le elezioni non si terrebbero. Ma lo scontro nel paese appare in questo caso molto più concreto che nelle analisi dei generali.

Anche Ziuganov potrebbe essere il principale destinatario del messaggio dei militari. In questo caso si fa sapere al capo comunista che se vince non dovrà contare solo sui voti perché l'esercito non è con lui. Almeno il comando dell'esercito, perché tutti sanno che nelle ultime elezioni i militari hanno votato esattamente come il resto della popolazione: 23% lo hanno dato al Pc, 21% a Zhirinovskij, 17% a Lebed e 12% a Cernomyrdin. Il rischio di scontro è reale anche in questo secondo scenario. Ziuganov stesso ne è consapevole. Appena è tornato da Bonn, dove ha cercato di convincere ancora una volta uomini di affari e politici che non aveva intenzione di riprendersi il «palazzo d'inverno», ha dichiarato di essere pronto al «compromesso politico». Cioè a firmare con Eltsin un patto secondo il quale il vincitore della tornata elettorale dovrà «garantire che nessuno sia perseguitato per motivi politici, che vi sia libertà di parola, di stampa e di multipartitismo». Qualcuno l'ha letto come il cedimento del perdente, qualcun altro come la promessa del vincitore. Comunque, come ha scritto ieri «Segodnja», uno dei quotidiani più influenti della capitale, sembra che gli unici che intendano rispettare la Costituzione siano i due avversari, Eltsin e Ziuganov. Entrambi vogliono giocare la partita in maniera chiara. Ma dietro a tutte e due ci sono forze che manovrano, alcune per salvare se stesse, altre perché credono ancora alla rivoluzione armata.

E che la situazione in Russia sia più difficile di quello che si poteva credere fino a qualche giorno fa lo dimostra il fatto che Clinton abbia sentito il bisogno di telefonare a Eltsin per congratularsi di come aveva zittito Korzhakov. Non sapeva ancora dell'altro generale. Forse dovrà telefonare ancora.

Il record assoluto di espulsioni fu raggiunto nel 1971 quando il Foreign office dichiarò persone non grate 105 diplomatici e cittadini sovietici. L'Urss in quel caso rispose con la cacciata di 18 britannici. Anche durante la perestrojka, nell'85, ci fu una massiccia espulsione di presunte spie: 25 contro 25. Nel maggio dell'89, la Gran Bretagna rispediti in patria 11 diplomatici sovietici, Mosca cacciò altrettanti britannici più tre giornalisti. Dopo il crollo dell'Urss, c'è stata una sola reciproca espulsione, nel '94.



Boris Eltsin, durante la campagna elettorale, salutato dagli abitanti di un villaggio vicino Mosca

D. Sokolov/Ansa

Scienziato arrestato a Krasnojarsk: produceva e smerciava materiale radioattivo

Vendesi atomica fatta in casa

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MOSCA. Aveva brevettato lui il metodo per ricavare il materiale radioattivo, secondo un procedimento del tutto sconosciuto in occidente. Attraverso esplosioni in laboratorio ricavava polveri dure come diamanti, utilizzabili per fini militari o civili. Ma uno scienziato in Russia guadagna poco anche se è un genio e quindi il signor X si è trovato di fronte a due scelte: o vendere se stesso o vendere il materiale che produceva. Ha scelto la seconda strada, forse perché gli costava di meno, ma gli è andata male lo stesso. I servizi segreti lo hanno scoperto e arrestato, mentre cercava di inviare all'estero un chilo di materiale radioattivo, sufficiente per preparare una bomba o per produrre molti kilowatt di energia.

È accaduto a Krasnojarsk, in Siberia, una delle città russe più specializzate nella ricerca e nell'uso della tecnologia nucleare. Non è stato svelato il nome dello scienziato, né il paese al quale era destinato il materiale radioattivo. L'Fsb, l'ex Kgb, ha fatto sapere solo che all'analisi delle polveri è risultato che esse erano adatte a doppio uso, militare e civile. Lo specialista lavorava nell'istituto di ricerca statale cittadino e lì, nel proprio laboratorio, aveva organizzato la realizzazione e il contrabbando del materiale. La truffa è stata scoperta alla dogana poiché il contenuto delle cassette, non corrispondeva alla descrizione dei fogli di accompagnamento. L'organizzazione dunque sarebbe stata messa in crisi da un banalissimo controllo di frontiera, almeno secondo la versione ufficiale.

L'arresto è stato confermato anche a Mosca, dall'Fsb centrale. E ieri è venuto fuori anche un caso di furto nucleare. È accaduto ancora in Siberia, a Città, in una delle regioni ai confini con la Mongolia. Alcuni ragazzi sono stati arrestati per aver rubato da un istituto specializzato 45 «fonti radioattive» non meglio specificate. Dopo la bravata non sapendo che farsene sono andati a raccontare tutto alla polizia. Trentadue «fonti» sono state restituite, le altre sono andate perse.

È la prima volta che la Russia svela così rapidamente casi clamorosi di contrabbando e di furti di materiale radioattivo. Gli osservatori legano la tempestività dell'informazione con il nuovo clima di collaborazione internazionale che si è instaurato dopo il G7 moscovita sul nucleare. Finora i russi erano sempre stati sul banco degli imputati. Tuttavia le accuse più pesanti non sono mai state provate. Anzi per alcune è stato dimostrato il

contrario. È stato il caso del sequestro a Monaco di 500 kg di plutonio su un aereo proveniente da Mosca. La Russia aveva affermato che si trattava di mox, uno speciale miscuglio di uranio e plutonio, che essa non produceva. Gli americani hanno poi confermato. Ma questo non vuol dire che non ci siano stati casi di furti e di contrabbando. Nel '93 erano stati rubati steli di uranio dai sottomarini strategici della flotta del nord nella base di Severomorsk; nel '94 da Arzamas-16, la città nucleare nei pressi di Nizhnij Novgorod, erano spariti 9,5 kg di uranio 238, destinato a energia nucleare; da Mosca ben 27 kg dello stesso tipo di uranio e una incerta quantità del 235, buono per scopi militari, entrambi destinati all'Irak. Anche i 3 kg di uranio 235 confiscati a Praga alla fine dello stesso anno venivano da laboratori russi. □ Ma.Tu.

Diplomatici «non graditi», Londra prepara ritorsioni

Guerra di spie a Mosca Espulsi nove britannici

MOSCA. Nove diplomatici britannici accusati dai servizi segreti russi di spionaggio stanno preparando a Mosca le valigie, mentre l'ambasciata russa a Londra attende con preoccupazione la lista che il controspionaggio britannico sta già compilando in vista di una preannunciata ritorsione. È la più massiccia espulsione decretata dalla Russia post-comunista, e contrariamente alle tradizioni è stata ampiamente pubblicizzata dal Fsb, i servizi che hanno sostituito il sovietico Kgb. Londra ha definito la misura «ingiustificata» annunciando «risposte adeguate». La vicenda, ha precisato il portavoce del Fsb Alexandr Zdanovic, è iniziata nell'aprile scorso con l'arresto di un funzionario russo colto in flagrante mentre comunicava via radio con una centrale dei servizi britannici. L'uomo, che aveva accesso a docu-

menti definiti top secret, era stato reclutato con lusinghieri compensi dai britannici nel 1990, secondo il Fsb, e aveva passato informazioni di grande importanza sulla situazione politica, sulle nuove tecnologie e sulle attività militari dei russi. Dalla «talpa», ha detto Zdanovic, i servizi segreti russi hanno ricavato non solo i nomi, ma anche le «prove documentali» delle attività dei nove diplomatici. «Professionisti dello spionaggio».

I russi, secondo la Bbc, sono arrivati all'arresto del funzionario grazie alle precise informazioni di un loro agente infiltrato a Londra fra i mitici uomini del M-6. Per Zdanovic, la decisione di espellere «le spie che lavoravano sotto copertura diplomatica» è stata presa dopo un attento esame dei materiali rinvenuti dal controspionaggio. La diplomazia russa ha reagito con cautela: il

portavoce del ministero degli esteri Grigori Karasin - che non ha confermato peraltro il numero dei britannici dichiarati da Mosca «persone non gradite» - ha cercato di sdrammatizzare e ha detto di sperare che Londra non giunga a «conclusioni affrettate, perché è nell'interesse reciproco limitare i danni».

Il record assoluto di espulsioni fu raggiunto nel 1971 quando il Foreign office dichiarò persone non grate 105 diplomatici e cittadini sovietici. L'Urss in quel caso rispose con la cacciata di 18 britannici. Anche durante la perestrojka, nell'85, ci fu una massiccia espulsione di presunte spie: 25 contro 25. Nel maggio dell'89, la Gran Bretagna rispediti in patria 11 diplomatici sovietici, Mosca cacciò altrettanti britannici più tre giornalisti. Dopo il crollo dell'Urss, c'è stata una sola reciproca espulsione, nel '94.



comuni consiglio.

Il seminario sulla fiscalità locale

“OBIETTIVI IN COMUNE”

Finsiel, Sogei e Insiel si presentano ai Comuni d'Italia per affrontare insieme il processo di innovazione fiscale e organizzare il sistema informativo per la gestione dei tributi locali. Numerosi comuni sono già intervenuti ai seminari organizzati a Padova, Taormina, Catanzaro, Bari, Pescara e Ancona. Per avere un buon consiglio basta partecipare al seminario.

Montecatini Terme 16/5
Hotel Temerici & Principe
Viale IV Novembre, 2

Reggio Emilia 17/5
Grand Hotel Astoria - Viale Nobili, 2

Genova 22/5
Jolly Hotel Plaza
Via Martin Poggio, 11

Alessandria 23/5
Hotel Alii Due Buoi Rossi
Via Cavour, 32

Milano 24/5
Hotel Michelangelo
Pza Luigi di Savoia

Trieste 28/5
Palazzo della Marina
Passeggio S. Andrea, 4

Mantova 29/5
Hotel Cristallo - Via Cisa, 11
Ceres di Virgilio



Finsiel Sogei Insiel

Insieme per gestire

I Comuni interessati possono telefonare al **187-91400** o inviare un fax al numero 0464/3737537.